

lo sbagliato... C'è il bianco e il nero Blister,  
in tempo di guerra non c'è altri colori...

*Morris arretra di un paio di passi mentre abbassa  
lo sten mettendolo in posizione di tiro.  
I suoi occhi sono pieni di lacrime.*

*Blister scuote il capo cercando di sorridere.*

108. BLISTER

Almeno... non tu. Lascia che sia Set a farlo.  
Non gli farà nessuna pena e anzi sarà contento...

*Ma Morris fa cenno di no con la testa.*

109. MORRIS

No Blister, non Set. Set ti odia... Io non ti odio... Io ti sono amico...

*Le dita di Morris premono il grilletto. E la raffica si sgrana lunga, a vuotare il caricatore.*

FINE

## LETTERATURA ITALIANA

### Poesia

#### Pasolini: né il segno né la cosa esistente

In *Poesia in forma di rosa* (Garzanti 1964) Pasolini mostra ad usura di dominare completamente la sua « maniera », la sua *ars dictandi*, tanto da proporre un'operazione azzardosa ed affascinante: una drastica rivoluzione *apparente* a livello dei contenuti, così spinta da dare l'impressione di uscire addirittura dalla letteratura, nel momento stesso in cui non fa altro che riscrivere la propria biografia in progresso con i medesimi ingredienti di sempre.

Ripete ossessivamente, a grandi caratteri, « abiu-ro dal ridicolo decennio », depreca « il brutto bianco / di questi Anni Sessanta » ed a più riprese profetizza che insieme al Barocco del Neo-Capitalismo incomincia la Nuova Preistoria: siamo giunti insomma ad una specie di anno-zero della letteratura da cui Pasolini tenta di districarsi tutto solo con mezzi allotri. Ed invece, a parte alcune vistose e marginali novità formali, ci troviamo di fronte al più riconoscibile, firmato ed accettabile Pasolini, con la sua bravura demoniaca nell'invettiva (*Ballata delle madri*), nel narcisismo vittimistico (*Poesia in forma di rosa*), nel descrittivismo

diaristico (*Pietro II, Israele, L'alba meridionale*), perfino nella strafottenza satirica e nichilistica alla Bianciardi sulla mitologia culturale (*Progetto di opere future*). Dal canto suo la sezione « sperimentale » della raccolta è senza dubbio la quarta, in varie direzioni, comprendenti la prolungata abolizione di barriere fra prosa narrativa e poesia lirica di *Poema per un verso di Shakespeare*, la prolungata sinestesia con uno squisito tonalismo coloristico di *Le belle bandiere*, lo slogato costruttivismo strutturale di *Una disperata vitalità*, l'ingegnoso tipografismo della *Nuova poesia in forma di rosa*. Quanto dire che Pasolini ha avvertito come pochi altri il contraccolpo delle polemiche che hanno flagellato il campo letterario, tanto da porsi in prima fila anche nei tempi magri in cui manca « la richiesta di poesia »:

*Così, mentre mi erigevo come un verme,  
molle, ripugnante nella sua ingenuità,  
qualcosa passò nella mia anima — come  
se in un giorno sereno si rabbiuasse il sole;  
sopra il dolore della bestia affannata,  
si collocò un altro dolore, più meschino e buio,  
e il mondo dei sogni si incrinò.  
« Nessuno ti richiede più poesia! »  
E: « È passato il tuo tempo di poeta... »  
« Gli anni cinquanta sono finiti nel mondo! »*

« Tu con le Ceneri di Gramsci ingiallisci,  
e tutto ciò che fu vita ti duole  
come una ferita che si riapre e dà la morte! »

Ma il tema è affacciato tante volte quante è riassorbito in una variazione appendicolare, come quella che abbiamo riportato, oppure fronteggiato con un contesto svariato nel sarcasmo:

« Se ora l'Analogica sopravvive  
e la Logica è passata di moda  
(e io con lei:  
non ho più richiesta di poesia)...

Nel segno della libertà linguistica convivono ancora in Pasolini l'uso efficace dell'aggettivo rondista e del sostantivo tecnico, dell'iterazione, dell'anafora, della *cobla capfinida*: cioè tutto l'armamentario consolidato già per lo meno all'altezza della *Religione del mio tempo*. Basta porre attenzione a come il movimento della poesia venga fatto avanzare lungo la catena della contiguità semantica, con una serie di incastri successivi, che possono discendere dalla proposizione generale del tema (*La vita nei secoli...* - quinta parte di *Una disperata vitalità*, ripreso dalla fine della terza « Vent'anni, e, con la sua storia umana, e il suo cielo / di poesia, era conclusa una vita », già nella clausola della quarta « imposterà la vita nei secoli », e usufruito per cinque volte come *refrain* in questa quinta parte), ad un salto scorciato ed allusivo (*A questo alludeva / dunque-ieri sera...*), in modo da cogliere il breve segmento del gemito del treno lontano, a segnare l'istante rispetto alla durata:

Quel treno che gemeva  
sconsolato, come stupito di esistere,  
(e, insieme, rassegnato — perché ogni atto  
della vita è un segmento già segnato in una linea  
che è la vita stessa, chiara solo nel sogno)  
Gemeva quel treno, e l'atto del gemere  
— impensabilmente lontano, oltre le Appie  
e i Centocelle del mondo —  
si univa ad un altro atto: unione casuale,  
mostruosa, cervelotica...

Dunque della vita nei secoli (con movimento, si direbbe, leopardiano) siamo distolti dal « gemito del treno », un segmento, un istante rispetto

all'eterno, quel gemito che viene subito esplicitamente umanizzato (gemito = atto della vita), con la sottolineatura del presupposto fondamentale del cosmo pasoliniano: *la vita è chiara solo nel sogno* (si badi, non è il sogno surrealista, come spesso è stato detto, ma semplicemente l'ultimo appello che l'ossessione può lanciare alla coerenza). Atto di vita che richiama per analogia (giocata sul verbo *unire*) un altro atto di vita, mostruoso, cervelotico, casuale, quanto lo poteva essere quell'analogia.

La poesia di Pasolini è un ingranaggio impetuoso: ha bisogno di una quantità enorme di materiali per continuare a svolgere il proprio discorso. Evidentemente anche i materiali precedenti possono servire alla riscrittura o rielaborazione (infanzia nel Friuli, morte del fratello Guido e Resistenza, amore-odio per il mondo dei letterati e della propria affermazione, invocazioni alla madre di non morire), ma le nuove occasioni non mancano, come gli eventi di contorno che hanno accompagnato le fatiche registiche dell'autore di *Mamma Roma* e del *Vangelo secondo Matteo*, con un diario che ha pezzi di grande attrazione. L'impressione più costante è quella che ormai Pasolini riesca a trasferirsi nella sua scrittura per un tramite quasi biologico: al pari di Ovidio potrebbe affermare con iattanza giustificata: *et, quod temptabam dicere, versus erat*. Ormai al poeta, ora più che mai toccato dal misticismo, le parole, i segni come le cose esistenti pesano, vorrebbe altri generi di legami con le cose, con quello che sono, senza la fissazione nei tristi contesti, per essere sempre nuovo, colmo di gaudiose verità pragmatiche:

non più strumentalità  
travaglio che le traduce in limoni, in rose...  
ma sempre e solo, luce, com'è la realtà  
delle cose quando sono nella memoria  
alla soglia dell'essere nominate, e già  
piene della loro fisica gloria.

Travestito da una squisita e tutto sommato sincera ingenuità, riaffiora continuamente il movimento di *captatio benevolentiae* messo in atto dal poeta in molte circostanze: l'assunzione del razio-